ANNO I. Torino, Venerdì 26 maggio 1848. *Num.* 98.

NAZIONALITÀ PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12	22	30	40
Franco di Posta nello Stato	13	24	32	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	38	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 25 MAGGIO

Mentre il Senato lavorava il suo indirizzo, che facevano e che fanno i signori deputati? Ieri non vi fu seduta, oggi nemmeno: domani vi sarà? Eppure non crediamo che gli affari manchino: havvi una legge già proposta dal ministro degli interni sulla dotazione delle due camere; franchi 200,000 per quella dei deputati; 100,000 pel senato: havvi l'indirizzo che la nazione attende per portare giudicio definitivo de' suoi rappresentanti, e sapere se siano degni di venire rieletti, quando (avvenuta la tanta desiderata unione del Lombardo-Veneto col Piemonte) dovremo mandare i nostri deputati alla costituente: havvi il bilancio che si vorrebbe fare il più prontamente possibile perchè la guerra santa, ch'è il sommo degli attuali bisogni, proceda con quell'ardore e quella sicurezza che richiede l'indipendenza d'Italia.

Rispetto alla legge sulla dotazione delle camere, non dubitiamo che l'una e l'altra, avendo presente le grandi necessità dello stato in queste circostanze, e il bisogno di dare alla nazione l'esempio dell'economia, ritaglieranno dalla somma proposta dal ministero tutto quel che si può, non istanziando che il puro puro necessario. Il che conferirà eziandio a disarmare la maldicenza de' nemici del nuovo ordine di cose i quali non sono pochi: perchè costoro appena sarà pubblicato per le stampe che la rappresentanza nazionale costa 300,000 lire, anderanno senza dubbio sussurando agli orecchi degli ignoranti: *eccovi il bel governo a buon mercato; nel governo d'una volta queste spese non si avevano; e ora donde si caveranno que' denari? dalle vostre scarselle; vi danno sollazzo con un fantoccio di libertà, e intanto vi mungono la borsa.*

L'indirizzo, altre volte l'abbiamo detto, è il programma della camera: attenda essa alla propria dignità, e a mostrarsi degna non solo del presente, ma ancora e molto più dell'avvenire che ci aspetta: perchè questo è appunto il carattere precipuo dell'età in cui viviamo, che il presente non fu mai così fuggevole e precario come oggidì; e chi non si affretta di sopravanzarlo presto è sopravanzato e come arnese inutile lasciato addietro.

I ministri conducano sollecitamente a termine i lavori pel bilancio, acciocchè finita la discussione dell'indirizzo, subito la camera possa occuparsi di quello: e se essa fin da principio saprà dare di sè questi tre esempii, cioè: 1° di economia cominciando dall'assottigliare le spese proprie; 2° di libertà pubblicando un indirizzo confacente alla grandezza dei destini che Dio ci matura; 3° di sapienza facendo un bilancio savio e conveniente ai bisogni attuali della nazione; se questo saprà fare, quando pure dovesse poi sciogliersi immediatamente, potrà con nobile franchezza asseverare d'aver degnamente risposto alla aspettazione del popolo, e ben meritato della patria.

La *Patria* di Firenze, fedele al suo ministero di combattere per l'indipendenza e la libertà italiana, e di scoprire i raggiri di coloro che nell'ombra e col tradimento cercano d'incagliare il trionfo della causa nazionale, accenna nel suo numero del 21 maggio, ad un *diplomatico napoletano* mostratosi avverso alla formazione d'un gran regno nell'alta Italia; ed alle esitanze d'un ministro degli affari esteri, il quale non è il ministro Toscano.

Quel giornale chiede quindi che la sorda ostilità del governo napolitano, e la politica *negativa* di quell'altro ministro, valgano a porci in guardia contro la futura condotta dell'uno e dell'altro.

Noi, che mossi da giusta e ragionata diffidenza, abbiamo da gran tempo denunciato all'Italia il torto procedere del governo Borbonico, dagli eventi chiarito quindi traditore; e le ambagi del governo Romano, nel quale è ora rappresentata la lotta del buono e del cattivo principio, consentiamo di buon grado colla *Patria*, e ci uniamo a lei predicando ai riluttanti l'inutilità dei loro sforzi, ed il bene che possono ritrarre dal sincero loro concorso ad un fatto inevitabile.

Se non chè posti in forse dal precipitoso succedersi degli avvenimenti, non sapremmo egualmente insistere sopra il sistema della federazione da quel foglio propugnato. Certo che questa è la prima combinazione politica a cui corse il nostro pensiero nell'aprirsi dell'era presente. Ma chi di noi a quel punto avrebbe potuto prevedere tutti i casi che sorsero improvvisi in Italia e in Europa? La Sicilia separatasi da Napoli per essere più Italiana, e proclamando altamente il suo intento? Il Borbone che rende ulteriormente impossibile il suo dominio in Italia sugellando il tradimento con una carnificina che lo mette al bando, non dirò del Regno, ma dell'umanità. La provata mancanza di concerto e d'unità nei provvedimenti e nell'azione di quei governi, a cui l'impotenza non è scusa, ma accusa. Poi quella grande aspirazione di tutti i popoli d'Europa a costituire la propria nazionalità, ed i moti e le rivoluzioni che tolgono agli antichi arbitri d'Europa di esercitare sul corso delle vicende presenti l'interessata loro preponderanza.

Da pochi mesi l'imprevisto domina il mondo, e certo può venir il momento, che a casi nuovi occorrano pensieri nuovi. E vorremmo noi se ciò avvenisse rimaner vincolati a quei disegni ed a quei propositi, che opportuni ed utili al tempo in cui furono concepiti, si trovassero inferiori alle emergenze ed alle possibilità del presente?

Gli auspizii del nome che il giornale di cui parliamo porta in fronte, l'altezza dei pensieri e la nobiltà del sentimento che lo inspira ci son mallevadori ch'egli sarebbe, venendo l'uopo, autore ed organo di migliori consigli.

M. M.

SENATO, — *Tornata del 24 maggio*

(Continuazione e fine).

Ad una discussione più viva e prolungata, diede luogo il paragrafo 18: « Che se mai a stabilire quell'unità di » dominio politico dovrà il re promuovere le annunciate » mutazioni nella legge, il senato, *quantunque non tratto » ad alcuna precisa sentenza*, dichiara fin d'ora, ch'egli » avrà sempre in vista nel suo consentimento la *potenza » della corona*, e la grandezza e fortuna dell'Italia. » Alcuni avrebbero voluto che la frase *quantunque* ecc. fosse levata perchè rende più libero il senso, altri che l'adesione alle riforme dello Statuto fosse espressa più esplicitamente. Balbi-Piovera, membro della commissione, lesse una sua mozione tendente a dichiarare che ammesso il principio delle due camere (non potendo sussistere una camera sola) il Senato è disposto a rinunciare alla personale sua prerogativa.

È combattuta lungamente da Giovanetti, che la trova inopportuna ed imprudente, siccome quella che tenderebbe a stabilir delle premesse sopra risultati che ancora non si conoscono. Piacenza si è unita senza restrizioni; di Milano e della Lombardia non si sanno ancora le risoluzioni. La mozione Balbi è incostituzionale per molti versi, perchè mette in questione quello che è, e lede la regia prerogativa di eleggere i senatori; è intempestiva, perchè anticipa sull'avvenire, che può esigere, per l'unione dell'Italia, una latitudine di sacrifizii sconosciuta ancora, e che non conviene perciò limitare con una risoluzione presente.

Manno racconta che la commissione nel redigere il paragrafo aveva nettamente espressa l'intenzione del Senato di rinunciare alla personale sua prerogativa, quando questa fosse di ostacolo all'unione dell'Italia; ma saputosi che a Milano si deliberava con una costituente, e ignorandosi ciò che ne sarebbe risultato, e a quali condizioni i Lombardi avrebbero voluto unirsi, la commissione ha mutato consiglio, e si è attenuta ai generali.

Plezza combatte anch'egli la mozione Balbi-Piovera; ma combatte del paro la redazione della commissione, massime per la frase *potenza della corona*. Imperocchè, dice egli, se si vuol rendere più forte la corona, si tende a rompere l'equilibrio de' poteri.

Queste espressioni suscitano qualche romore, si grida *no, no*. Manno si lagna chè voglionsi intaccare le intenzioni della commissione! Plezza dichiara che tale non è quello che ei volle dire, che non dubita punto delle rette intenzioni della commissione; ma che tale è il senso a cui mena la frase censurata. Altro essere la grandezza e fortuna dell'Italia, altro la potenza della corona, ed accrescer l'una val quanto accrescer uno dei due poteri a danno dell'altro, e che i sacrifizi per l'unione dell'Italia si devono fare anche senza accrescimento di potenza.

Il senatore La-Tour, che a quel che sembra, comincia a prender gusto anch'egli per le discussioni parlamentarie, e che quantunque parli sempre con voce bassa e posata come una lady inglese, pure non manca di una certa lepida famigliarità, osservò che in un governo costituzionale due camere sono necessarie per mantenere l'equilibrio fra i poteri; che la camera dei deputati deve favorire le libertà popolari, e quella de' Pari o Senato che voglia chiamarsi, debbe attenersi al principio conservatore e propendere per la corona; ma che il soverchio dell'una essendo a danno dell'altra, ne viene per conseguneza lo squilibrio, quindi o rotta democrazia od assolutismo; laddove il contrappeso è il garante della libertà. Siccome poi i senatori Plezza ed Alfieri, parlando ambidue in una volta, a modo di conversazione, ma di quelle conversazioni che fanno arrabbiar li stenografi, disputavano sull'inteso o il non inteso di ciò che dir volle la commissione dell'indirizzo, così lo stesso La-Tour, soggiunse facetamente, che essendo egli già di età inoltrata, si teneva quasi certo chè sarebbe senatore a vita.

Alcuni che si divertono a far della statistica, perfino sui senatori (guardate che impertinenza), osservarono che in questa tornata Plezza parlò quattordici volte, e Manno alcune volte di più. Nel primo giorno il presidente non volle che parlassero più di due volte sopra una medesima questione, come prescrive il regolamento all'articolo *tale*; ma poi vedendo che i suoi discepoli erano incorreggibili, gli lasciò parlare finchè vollero, anco due o tre alla volta, e questa è vera libertà repubblicana. Il dispotico campanello non si udì mai se non qualche volta per chiamare l'usciere.

È poi curioso che quantunque la controversia continuasse ancora a lungo, pure tutti i senatori, dal primo all'ultimo, fossero nel fondo perfettamente di accordo.

Onde a ragione il senatore Giulio, quando si trattò di votare, se si doveva o non si doveva approvare la mozione Balbi-Piovera, osservò che approvandola, il senato avrebbe data la sanzione ad un limite di cose entro il quale egli non voleva circoscriversi, e disapprovandolo, avrebbe disapprovato una opinione intorno alla quale, almeno *apparentemente* si mostravano unanimi. Meglio dunque essere il passarci sopra. A che disputare su povere prerogative? Prima di essere senatori, egli disse, noi fummo cittadini, e poichè il bene dell'Italia è il pensiero e

il voto di tutti, meglio essere che il senato dichiari che avrà sempre in vista la potenza della corona, la libertà del popolo e la grandezza dell'Italia.

Fornari avrebbe voluto che in luogo di *potenza della corona*, si dicesse *dignità della corona;* e che a *grandezza e fortuna della Italia* si sostituisse la *libertà dell'Italia* perchè quel che si vuole ed a cui tendono li sforzi di tanti secoli sono appunto le franchigie costituzionali. Plezza e Giovanetti proponevano *Potenza della nazione*.

Giovanetti che da prima aveva combattuto la mozione Balbi-Piovera, sostenne poscia che non si doveva rigettarla, perchè tutti erano di accordo nella massima della medesima, e che rigettando quell'emendamento valeva quanto rigettare le proprie convinzioni; s'abbia dunque a stabilire ch'ei rimane superfluo, siccome quello ch'è per se medesimo *rifuso* ed *inchiuso* nel paragrafo della commissione, e domanda che la questione sia terminata in questo modo.

Questa nuova convinzione del senatore Giovanetti, questa inaspettata rifusione ed inchiusione, anzi questa miracolosa incarnazione dell'emendamento Balbi nel paragrafo della commissione, che poc'anzi era chiamato intempestivo ed incostituzionale, non potè a meno di sorprendere anche il presidente che non mancò di ricordare al preopinante, che poc'anzi egli aveva sostenuto, acciocchè il paragrafo della commissione fosse mantenuto nella sua integrità. Ma il senatore Giovanetti con un corredo di distinzioni da sgararne san Tomaso d'Aquino, provò ch'egli aveva ragione; altri sostennero che avea torto.

Come è possibile, disse Balbi-Piovera, che il mio emendamento sia compreso nel paragrafo della commissione, se è affatto diverso? — Lo lesse infatti e lo confrontò. Dopo alcuni altri diverbi, l'emendamento Balbi non avendo potuto passare intiero, si risolvette di spaccarlo in due; primo sull'esistenza o non esistenza delle due camere; secondo sulla rinuncia delle prerogative personali dei Senatori. Chi vuol dividere, dice il presidente, si alzi. — Impossibile! Son tutti là per unire ed ora si vuol dividere?

La prima parte incontrò molti contradditori, e Pareto dimostrò l'incongruenza e l'inopportunità di mettere in campo sì fatte questioni, e consigliò la camera a tralasciarle, ed a dichiarare puro e semplice, ch'ella è pronta ad ogni sacrifizio pel pubblico bene. — Così dopo tante dispute e dopo due o tre votazioni contraddittorie Balbi-Piovera ritirò la prima parte, la seconda parte fu messa ai voti, ma furono tanti i sì e i no, che malgrado la prova e la controprova, l'esito mi è rimaso incerto: ma debb'essere negativo.

Al § 19 De Cardenas avrebbe voluto che si aggiungesse un ringraziamento sul diminuito prezzo del sale, nel che il senato non avrebbe fatto che esprimere un voto del popolo. Poco tempo fa il sale nelle monarchie era molto caro, ma dopo che i popoli hanno dimostrato di non voler essere più insipidi, anche l' imperatore d'Austria, il maggiore e il più avaro mercante di sale che siavi in tutta l'Europa, l'ha diminuito di prezzo; ond'è che i repubblicani del cantone Ticino che ne facevano contrabbando in Lombardia e nel Piemonte, si lagnano del cessato profitto. Adesso tocca a noi a portar loro il sale. Del resto l'emendamento Cardenas, essendo relativo ad oggetti di finanza che appartengono alla camera de' deputati, non fu ammesso.

Un preambolo che il senatore Plezza propose di far precedere al § 20 fu dibattuto pro e contro ed ebbe finalmente la rara fortuna di essere mandato alla commissione.

La discussione su i tre ultimi paragrafi offrì nulla di importante. A. Bianchi-Giovini.

RIVOLUZIONE DI VIENNA.

Dopo gli avvenimenti del 15, i ministri, incapaci egualmente di conservare, o di progredire, o di ricostruire con robusta mano il diroccato edificio, il giorno seguente diedero la loro demissione in corpo, che fu accettata dall'imperatore, volendo però che continuassero *ad interim* a tenere il portafoglio finchè il nuovo ministero si fosse formato. Questa notizia sparsa per la città produsse una sensazione profonda, tanto più che si sapeva come il giorno antecedente, più di 20,000 proletari del subborgo di Maria del Soccorso *(Mariahulf)* si sono avanzati fra il mercato de' grani e il *Glacis* (spianata esterna che serve di passeggio) coll'intenzione di entrare in Vienna e saccheggiarla. Erano tutti miserabili in cattivissimo arnese, ed armati di bastoni, di badili e di scuri: molte donne seguivano con canestri per deporvi il bottino. Dicesi che aspettassero un segnale convenuto cogli studenti. Comunque sia, la forza armata trattenne quel gentame, ma quando si seppe il loro tentativo Vienna fu piena di spavento. Ora ritiratosi il ministero, e vista la difficoltà di trovare uomini convenienti alla gravità delle circostanze, perfino i più caldi amatori della libertà furono scoraggiti, nè più vedevano ove dovesse andar a finire quell'anarchia. Un monarca debole ed imbecille, una guerra al di fuori, lo slavismo al di dentro, esercito scomposto, finanze in disordine, il terrorismo degli studenti, le minacce de' proletari, un governo che non è più governo, un comitato centrale che ne usurpa le veci, una guardia nazionale senza energia e influenzata o interrorita dagli studenti, truppe scoraggiate o corrotte, presentano un orribile caos e qualche cosa che si avvicina ai preludi sanguinosi della rivoluzione francese del 89.

La mattina del 18 la notificazione del ministero interinale, col quale annunziava la fuga dell'imperatore, dell'erede presuntivo l'arciduca Francesco Carlo, coll' arciduchessa ed i tre loro figli, fece sui Viennesi gli effetti di un fulmine. S'immagini una popolazione che è imperiale fino alle ossa, e che per una multi-secolare abitudine è così avvezza ad avere un imperatore, che piuttosto che rinunciarne il possesso rinuncierebbe all' uso della birra tanto per essa indispensabile. Tutti rimasero interdetti ad una notizia che era affatto lontana da tutte le possibili presunzioni. Alcuni vollero proclamar la repubblica, ma lungi dal trovar proseliti accrebbero la generale apprensione, col timore di una guerra civile. Tutti gli sdegni si rivolsero contro gli autori della petizione a stormo, che sono accusati di aver spinte le cose all'eccesso; la guardia nazionale e le truppe si lagnarono di essere state ingannate, e per le strade non si udiva che un grido: noi vogliamo la libertà, ma col nostro imperatore; è tempo di metter fine agli eccessi. Il comitato centrale all'università fu sciolto; s'istituì un comitato di sicurezza sotto la presidenza del conte Montecucoli; i giornalisti e gli oratori popolari che colla virulenza dei loro articoli o dei loro discorsi avevano concitata o favorita la rivoluzione del giorno 15, furono arrestati, e si presero tutte le misure per tranquillare la popolazione e per mantenervi la sicurezza.

L'imperatore coll'imperatrice, l'arciduca Francesco Carlo, l'arciduchessa Sofia, e tre loro figli, ed accompagnati dal conte di Bombelles, partirono da Vienna in quattro carrozze alle 6 pomeridiane del 17; i ministri non lo seppero che alle ore 9, ed alle 11 della sera seguente erano già arrivati a Salisborgo, ove smontarono alla Nave d'oro. In 29 ore avevano dunque percorso 22 poste. A Lintz una deputazione del paese tentò di persuadere il monarca a tornare a Vienna, ma indarno.

A Salisborgo l'imperial comitiva si fermò breve tempo per cenare e dormire alcune ore; ed alle 4 del mattino si rimise in viaggio per Innsbruck, ove arrivò alle ore 10 e un quarto della sera del 19.

Un corriere ne aveva già portata la notizia un' ora e mezzo prima. Il tamburo chiamò la guardia nazionale sotto le armi, l'appartamento nel castello imperiale, deserto da lungo tempo fu allestito in fretta; la città fu immediatamente illuminata, una moltitudine si affollò sulla strada, un corpo di borghesi armato di ardenti fiaccole andò incontro al fuggitivo monarca. Mezz'ora lontano dalla città, il popolo staccò i cavalli dai due cocchi imperiali, e volle egli stesso arrogarsi l'onore di far da bestia da tiro; se non che ad ammorzare il patriottico ardore dei buoni e fedeli Tirolesi il cielo indiscreto mandò una dirotta pioggia.

A Salisborgo, l'imperatore pubblicò un manifesto, col quale dichiarava di avere abbandonato Vienna (Bassa Austria) in seguito alle turbolenze del 15, ed esternava la sua teneritudine verso i suoi fedeli sudditi dell'Alta Austria (ov'è Salisborgo) che si mostravano così tranquilli ed a lui tanto affezionati.

Dopo due ore che le imperiali maestà erano partite da Salisborgo, vi arrivarono il conte Hoyos comandante in capo della guardia nazionale di Vienna e il conte Wildschek presidente della camera aulica, e non trovando quivi il monarca proseguirono il loro viaggio per Innsbruck.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 21 *maggio*. — Alle 4 del mattino si batte il tamburo nei diversi circondarii della capitale. Le guardie nazionali si radunarono in numero infinito, e difilarono pei baluardi verso il campo di Marte.

Le corporazioni artigianesche cominciarono pure a radunarsi sui baluardi, ed a marciare in ordine, ogni corpo accompagnando i prodotti della sua industria ordinati con bella maniera, o sovra barelle, o sovra carri tirati da cavalli. Notavasi spezialmente un carro su cui erano in gruppo disposti gli strumenti musicali di ogni genere, perfino di organi, che ad ogni sosta venivano suonati con piena soddisfazione dei numerosi spettatori. Un altro carro magnifico conteneva i prodotti degli armaiuoli; stavano ai quattro angoli quattro guerrieri in piedi, armati di tutto punto, colle lance in mano; trofei d'armi d'ogni maniera, d'acciaio liscio e damascato, erano disposte su questo carro in modo veramente maraviglioso.

Altri prodotti ugualmente notevoli per la finitezza di lavoro, e per eleganza di forme come vasi d'argento, mobili impiallacciati, fiori, ecc., difilarono eziandio per più ore sui baluardi, sempre accompagnati da operai parati a festa, e spesso attorniati da graziosissime fanciulle bianco-vestite, con fiori nelle trecce e in mano

Il gran carro della repubblica, tirato da venti cavalli bianchi covertato di trofei, perfettamente decorato, percorse ugualmente i baluardi per recarsi sulla piazza della Concordia, dove stava assembrato il corteggio, e quindi andare al Campo di Marte.

LIONE. — 18 *maggio*. — In conseguenza di alcuni arresti, fatti alquanti giorni innanzi, di parecchi incendiarii, ebbe luogo una specie di agitazione che prese i sintomi di una sommossa. Gli operai compagni di quegli arrestati si attrupparono armati, e presero ostaggi due agenti di polizia: volevano la pronta liberazione dei loro ditenuti. Il comandante diede un *ultimatum* di 24 ore, passate le quali la Croce-Rossa sarebbe posta in istato d'assedio, se non venivano immediatamente rilasciati gli agenti. Questo decreto inasprì gli animi, e da tutti i sobborghi vennero rinforzi di operai armati. Verso le 11 della sera quella truppa minaccevole si recò alle prigioni di Roanne, per strappare a forza i prigionieri, ma dovette ritirarsi all' energica opposizione della guardia nazionale. La cosa allora divenne più seria: 500 o 600 uomini arrestarono, e condussero alla Croce-Rossa il sig. Tabouret, sostituito procuratore della repubblica, il quale avea firmato l'ordine d'arresto. Il domani la corte d' appello si radunò per deliberare intorno a questo grave affare.

Stavano schierati in buon ordine sulla piazza dei *Terreaux* 1500 delle guardie nazionali, ed alcune truppe di linea. A un tratto sentesi gridare all'armi dalla parte della *Glacière*, e pochi minuti dopo comparvero sulla piazza dei *Terreaux* 300 uomini armati, i quali chiedevano di entrare nel palazzo di città. Il capitano Dugelay posto in testa alla sua compagnia rispose che non sarebbero andati più oltre, e che infilzerebbe il primo che ardisse di avanzarsi. In questo mentre la prima fila de' suoi soldati abbassa le baionette, e le due ultime appuntano le armi per far fuoco. Questa attitudine produsse l'effetto che si desiderava. Gli ammutinati, spaventati a quell'accoglienza inaspettata, fuggirono verso la piazza del Carmine, e sen tornarono alla Croce-Rossa.

(*Dai fogli francesi*).

INGHILTERRA.

LONDRA. — 19 *maggio*. — In una riunione generale del corpo degli artiglieri, il 13 corrente, fu deliberato di ridurre il diritto d'ammessione da 7 a 5 lire, per la qual somma ogni recluta riceverebbe spallette, armi ed un budriere. Noi vediamo con piacere che questo corpo si formi rapidamente, secondo il desiderio del principe Alberto. Si annuncia che parecchi gentiluomini applicati alla posta, stanno per arruolarsi in quel corpo. È a desiderarsi che in tempo sì tempestoso, sia a Londra un corpo di gentiluomini abituati al maneggio delle armi e devoti al parlamento ed al sovrano, che possano incaricarsi della protezione della metropoli, qualora le truppe regolari fossero chiamate altrove. (*Express*).

— I confederati di Dublino preparano una grande dimostrazione per celebrare il risultato del processo dei signori O' Brien e Meagher. Il *meeting*, debbe, per quanto narrasi, aver luogo il 25 maggio a Northuval. Dicesi che la confederazione impegni la popolazione ad astenersi da ogni bevanda che paghi il diritto di assisie, a procurarsi arme, munizioni e danaro. La sedizione scoppierebbe dopo la ricolta. (*Morning Advertiser*).

SPAGNA.

MADRID. — 16 *maggio*. — Ieri fu celebrata la festa di S. Isidoro. Alcuni temevano che a quest'occasione scoppiassero delle turbolenze, ma il popolo anzichè pensare agli affari dello stato ed a cospirazioni, si diede alle pratiche di devozione ed alla pubblica allegrezza. Il giorno passò tranquillo, e nulla accadde che turbar potesse l'ordine pubblico. Il capitano generale della nuova castiglia Gioanni della Pezuela, avea il giorno avanti diretto un proclama agli abitanti di Madrid, onde assicurare gli spiriti, e dissipare i timori, sperando egli che la popolazione, per la quale il 15 maggio è giorno di festa pubblica e religiosa, non verrà turbata nei suoi devoti esercizii dalle passioni politiche, giacchè i nemici della quiete non saranno sì insolenti di spingere la discordia per fino nelle cose sacre. Però il governo non vuole stare colle mani alla cintola, e veglia acciocchè non accadano disordini. Le congratulazioni cortigianesche alla Regina pel trionfo ottenuto il 7 contro i sediziosi, continuano, e la gazzetta ci annoia con lunghe liste di sudditi ossequiosi che mettono a disposizione della regina non che le sostanze, la vita.

Pare che l'insubordinazione, lo spirito di fazione invadano la truppa. Narrasi che il 14, verso le ore 9 della sera, la ribellione scosse la sua face ne' ranghi d'un battaglione di Guadalajarra, di guarnigione a Siviglia.

Il sangue fu sparso nelle vie della città, ma il generale Ricardo Schely alla testa di soldati devoti e fedeli, disperse i faziosi, i quali non poterono resistere lunga pezza. Parecchi soldati lasciarono Siviglia, dirigendosi verso la Contea di Niebla, ma il generale Schely tenne lor dietro, e li inseguì da questa parte. La popolazione non prese parte alla sedizione e si mantenne tranquilla. Mentre per le vie si combatteva, gli sposi Montpensier divertivansi al teatro.

Dicesi pure che anco a Pago, villaggio, residenza di parecchi contrabbandieri della provincia di Valenza, abbia scoppiato un movimento rivoluzionario, diretto da due già ufficiali de' corpi franchi. Dopo aver gridato *Viva la repubblica*, i faziosi si ritirarono nella montagna.

Alla fine la gazzetta pubblica le corrispondenze fra lord Palmerston, Bulwer ed il nostro governo, aggiungendo la risposta fatta il 15 aprile dal duca di Sotomayor al ministro plenipotenziario britannico

Questa lettera termina così: Del resto, per quanto importuna sia stata questa corrispondenza, un principio sarà e rimarrà bene sta-

bilito per ora e per sempre, cioè, che se il governo spagnuolo è disposto a stringere il più che può le relazioni d'amicizia e buona intelligenza fra il governo inglese, ed a promuovere con tutti i mezzi che sono in suo potere, gl'interessi reciproci de' due paesi, non si presterà giammai a nessun atto od esigenza incompatibili colla sua dignità e co' privilegi e riguardi a cui ha diritto una nazione indipendente.

Dopo la rivelazione di tanti intrighi, come mai il nostro governo terrà ancora relazioni col signor Bulwer, che turbò ed insultò in modo così potente il nostro paese? Io credo che il ministero inglese richiamandolo, farebbe un'azione altamente politica, e prenderebbe una misura necessaria e di convenienza verso le due nazioni.

La Toscana riconobbe Donna Isabella II per regina legittima di Spagna ed incarica il rappresentante del Re di Sardegna a Madrid de' suoi affari.

Il conte di Vista Hermosa, capo politico di Madrid, sarà nominato ministro di Spagna a Berlino. Il generale Zarco Delvalle passerebbe nella stessa qualità a Vienna. A surrogare il Vista Hermosa nelle sue funzioni di capo politico, credesi sia eletto il general Balboa.

UNGHERIA.

PEST. — 11 *maggio.* — In virtù della lettera autografa dell'imperatore, l'arciduca governatore ha nominato, colla contrassegnatura del ministro degli interni, il colonnello Krabosky a commissario reale con pieni poteri nella Croazia, Slavonia, Pozsega, ecc. Tutte le truppe e forze militari sono a sua disposizione. In pari tempo tutte le giurisdizioni della Croazia ricevettero l'ordine di dichiarare nullo ogni decreto incostituzionale ed illegale emanatosi dal barone Zellachich, e di ubbidire a tutti gli ordini del governatore contrassegnati dai ministri.

Un 3° decreto ingiunge al barone Zellachich di ritirare i decreti illegali da lui dettati.

Assicurasi che l'ambasciadore britannico a Vienna abbia contribuito possentemente a questo fortunato andamento di politica che prese il gabinetto di Vienna La questione sarebbe adesso di sapere se la risoluzione del gabinetto di Vienna non sia stata presa troppo tardi, cioè se il barone di Zellachich non gitterà la maschera per inalberare il vessillo russo. Vedremo.

(*Gazz. univ. alemanna*).

— 12 *maggio.* — La notte fu calma: si è cominciata una inquisizione: molti uffiziali furono arrestati: la dieta è convocata.

Una lettera autografa di S. M. l'imperatore invita l'arciduca Stefano a ristabilire prontamente l'unione tra l'Ungheria, la Croazia, la Schiavonia e la Dalmazia. (*Gazz. di Breslavia*).

DANIMARCA.

KIEL. — 16 *maggio.* — Le proposte di mediazione fatte dall'Inghilterra, di cui parlavano il *Débats* ed il *Times*, non saranno accolte favorevolmente nè dai ducati nè dalla Danimarca. Diffatti la continuazione dell'*unione personale* è un idea insopportabile per gli abitanti di Holstein, e più intollerabile ancora per questi di Schleswig. Questi temono che immediatamente dopo stabilirsi la pace, i danesi non ricomincino le loro mene propagandiste, e questo sentimento manifestasi sopratutto in Apenrade e Hadersleben, le due città che più soffersero da questo sistema. Per altra parte poi, come giugnerassi a fondare l'unità dell'Allemagna, se una parte di questo paese fosse governata da un sovrano non allemanno, e non risedesse nemanco in Allemagna? L'assemblea nazionale dovrà risolvere questa quistione. (*Boersenhalle*).

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — 17 *maggio.* — Riceviamo notizie del nord, le quali ci annunziano che i danesi evacueranno fra poco l'isola d'Alsen e Arroe, e che sarà tolto l'*embargo* impostosi ai navigli tedeschi. Per parte sua l'armata tedesca evacuerà il Giutland. Questa notizia pare andar d'accordo colla risposta che il ministero prussiano fece alla nota del gabinetto svedese. Le negoziazioni per la pace non comincieranno se non dopo l'evacuazione del Giutland. (*Corrisp. di Nurimberga*).

ITALIA.

NAPOLI. — 17 *maggio.* Dal *Giornale Costituzionale delle Due Sicilie* ricaviamo il seguente decreto; il tempo chiarirà quanto v'ha di vero nelle allegate premesse, alle quali non sono consonanti i fatti che conosciamo.

FERDINANDO II ETC.

Essendosi rilevato da documenti autentici, che nel disastroso giorno del 15 maggio coloro i quali erano stati eletti a far parte della camera de' deputati, si riunivano a vestir carattere d'assemblea *unica rappresentante della Nazione*, e si sceglievano un presidente, e procedeano a delle *deliberazioni*, creando un *Comitato di sicurezza pubblica*, sotto la cui *assoluta* dipendenza dovesse porsi la guardia nazionale:

Considerando che non essendosi ancor da essi prestato il giuramento richiesto dalle leggi, il potere assunto era di tanto più arbitrario, illegittimo e sovversivo d'ogni principio d'ordine civile, in quanto esso usciva della sfera delle attribuzioni entro cui è ristretto un collegio puramente legislativo:

Considerando che da malvagi fini era unicamente suggerita una sì turbolenta condotta, poichè la voce autorevole di moltissimi onesti deputati non mancò di farsi udire per biasimarla come assurda ed illegale, quantunque ogni grido di ragione fosse stato soffocato dai clamori, e da ogni genere di minaccia dal canto di coloro che avevan risoluto di apportare una funesta mutazione nello Statuto, ed eccitare i disordini di una guerra civile:

Visto l'articolo 64 della costituzione;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato dello interno;

Udito il consiglio dei nostri ministri segretarii di Stato;

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

Art. 1. La camera dei deputati, convocata pel dì 15 maggio, è sciolta.

Art. 2. Il nostro ministro segretario di Stato dell'interno presenterà, nel più breve tempo possibile, alla nostra approvazione un decreto con cui saranno convocati i corrispondenti collegi per procedere alle nuove elezioni.

Art. 3. Il nostro ministro segretario di Stato dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli 17 maggio 1848.

— Da una lettera di Napoli in data del 20 ricaviamo due particolarità ben gravi intorno ai casi di quella città. Noi li riferiamo, sperando nondimeno che la voce che le ha divulgate sia piuttosto l'effetto d'un'avventata interpretazione che d'una triste realtà.

Le minacce dell'ammiraglio, vien detto, finirono col discendere l'ammiraglio stesso a palazzo a pranzo dal re, quindi uscirono insieme come i due migliori amici del mondo a passeggiare fino al *Carmine.* I poveri soldati a bordo fremevano per voglia di battersi......

Domani, è voce sorda, che vi possano essere nuovi fracassi; in ogni modo qui siamo bell'e bene in istato d'assedio con tutte le analoghe allegrezze. Tutti i giorni si trovano sul suolo nel luoghi deserti della città qualche svizzero od altri militari. Romeo, suo figlio, Petrucelli, quello del *Mondo vecchio e nuovo*, si dicono ricoverati sui legni francesi. Madama Benucci, la vedova dell'appaltatore delle dogane, che con altre signore fecero fuoco sulla truppa e furono in numero di 10 fatte prigioniere con circa 500 guardie nazionali ed altri cittadini, furono già tutti rilasciati, clausola dell'accomodamento Baudin; ma però due o tre vetture salirono a S Elmo. Si dicono arrestati 6 o 7 membri della creata commissione di governo provvisorio; si accenna il vecchio medico Lanza che era nominato presidente; essi dopo il summentovato combattimento avevano dichiarato la decadenza del re come i Siciliani, perchè essi pure confidavano nella vittoria.

Ora si mormora che l'ordine sia già partito per il ritorno della truppa spedita in Lombardia; a me pare impossibile, e pure si tiene per sicuro. Ciò che so di certo si è che un capitano di artiglieria partì per gli Abbruzzi fin da martedì giorno 16 corrente.

(*Pensiero Italiano*)

— 21 *maggio.* — È giunto in Genova il pacchetto a vapore il *Castore* proveniente da Napoli. Le notizie ch'ei reca di colà arrivano sino al 21, ma esse nulla d'importante aggiungono a quanto già si sapeva. La città è apparentemente tranquilla, le artiglierie son sempre appostate per le strade, la truppa sotto le armi, e il Borbone va superbo dell'osceno trionfo riportato per mezzo de' suoi lazzari. Coloro che furono arrestati nella giornata del 15 furono tutti dimessi dal carcere. La guardia civica è pienamente disciolta, ritirati i fucili, e le camere sospese. L'ammiraglio Baudin era tuttavia ancorato colla sua squadra in prospetto del palazzo reale. Ha con sè tre vascelli e due fregate, due legni aveva richiamati da Castellamare dopo il fatto del 15, ma quindi ebbe a rimandarli nel suddetto porto. Se in Napoli si è rinunciato per ora a rialzarsi da questa caduta, lo stesso non avviene nelle provincie, dove i casi della capitale pare stiano preparando gli animi a una rivoluzione.

Un ordine del comandante generale della piazza di Napoli, maresc. Labrano, veduto l'articolo 132 dell'ordinanza del governo per la disciplina delle reali truppe, ed atteso lo stato d'assedio in cui trovasi la città di Napoli, istituisce una commissione temporale di pubblica sicurezza composta del direttore del ministero dell'interno presidente, dell'avv. generale presso la suprema corte di giustizia, del procurator generale del re presso la gran corte civile di Napoli, e dei commissarii di polizia Farina e Silvestri. Questa avrà l'incarico di inquisire per i reati contro la pubblica sicurezza che sono stati commessi dal primo maggio 1848, e che si potranno commettere fino a che dura lo stato d'assedio, e avrà la facoltà di fare incarcerare le persone per misure preventive, e ritenerle in carcere per un periodo non maggiore di 15 giorni, dopo i quali dovrà rimandarle alle autorità competentiper farle giudicare. La commissione dopo l'inquisizione rimetterà i processi alle autorità ordinarie competenti a norma delle leggi di procedura penale per far giudicare i colpevoli. (*Gazz. di Genova*).

PALERMO. — Ci affrettiamo di riferire il seguente

PROCLAMA DI RUGGERO SETTIMO
AL POPOLO DI NAPOLI

Dopo gli avvenimenti del 14, 15, 16 *maggio.*

Figli miei: l'ora del vostro trionfo è già venuta, un ultimo fatto di armi ci resta a compiere; e la vostra anima esulterà nella più sublime delle vittorie.

Popolo eroico, pretendere da te il giuramento di vincere o morire è ormai inutile, quando hai nei giorni 14, 15, 16 dato prova di tuo coraggio più che colle armi col petto italiano, colla generosità paterna, ed hai voluto provare il piacere solo di lasciare in vita quello che reputavi padre... Tu ancorchè perdente sarai sempre dall'Eterno benedetto, dall'Europa intera onorato come uno de' primi popoli della storia contemporanea

Figli miei, attendete i Calabri che sono pronti ad aiutarvi, ed appena essi giunti dovete dar prova del vostro volere e del vero e caldo amore della causa italiana; duolmi non potervi esser capo in questa bella impresa, ma vivete sicuri che presto vi raggiungerò, e se vi verrà fatto di penetrare nei profanati luoghi, ven prego fate tacere l'aspro dolore delle vostre ferite, obliate l'agonia de' vostri compagni d'armi morenti, non riconoscete in quei soldati gli assassini di monaci inermi, i sagrileghi violentatori di donne imbelli. Colà entro altre armi non dovete recare che pane per gli affamati ivi rinchiusi, coppe d'aqua pura per gli assetati, fasce pe' feriti, bare ed onorevoli sepolture pe' cadaveri. Non una gocciola di sangue si versi di quel sangue prezioso: sangue vostro e sangue italiano; e soprattutto sieno le donne rispettate: esse non sono che vedove piangenti ed orfane vergini: sien le une raccomandate alle madri vostre, le altre alle vostre sorelle, e l'onore di tutti sia dato in custodia alla fede nazionale. I soldati che hanno colla mitraglia distrutto gran parte di voi, più che la vostra vendetta meritano la vostra estimazione, poichè nemmeno l'amor di patria li ha fatto venir meno ad un giuramento dato per una causa ingiusta. Considerate quali sarebbero stati, e quanti esempi di prodezza vi avrebbero dato se la fortuna avesse lor fatto difendere la causa vostra, della patria, dell'umanità.

Niun rancore dunque si serbi, e sieno quelle mura riguardate da voi non con ribrezzo, ma con amore: esse non debbono essere per voi che un ostacolo che vi ha impedito da gran tempo di abbracciare altri vostri fratelli. Oh! ve ne supplico, figli miei, e fin la purità della vostra gloria la sola mercede che vogliate concedere alla mia canizie.

Prostratevi ora riverenti al gran Nume e pregate per la nostra libertà..... Sacerdoti di Dio benedite le nostre bandiere, le nostre armi contro i sovrani che tradiscono i sudditi. All'armi, all'armi: si muoia senza infamia, si viva senza rimorsi; all'armi. (*Pensiero Italiano*).

— Ferdinando di Napoli (così si esprime un nostro corrispondente) mentre manda aiuto di truppe in Lombardia, attualmente sacrifica la costante e generosa Messina con bombe e mitraglie; può darsi più stolta politica? Qui la guardia nazionale ha avuto da fare con 12 mila ladri usciti dai bagni, forti e prigioni per la generosità del re di Napoli!! Il ministero del 27 marzo doveva cadere di diritto, ma siccome una turba di mal intenzionati si portò il giorno 9 maggio sotto il palazzo del ministero gridando: *abbasso i ministri*, per allora il presidente del governo vi annuì, ma in seguito, dietro richiesta della guardia nazionale municipale e del popolo, i ministri tornarono ai loro posti, meno il Calvi ministro di sicurezza pubblica e dell'interno che allegò la scusa di essere ammalato, ed il ministro di giustizia e del culto, che erasi scusato giorni prima, ed aveva avanzato una rinunzia che gli era stata accettata dal quel presidente del governo Ruggero Settimo. In loro vece furon nominati a ministro di giustizia e culto un certo De Luca deputato della camera dei comuni di Messina ottimo parlatore, ed a ministro di sicurezza pubblica e dell'interno il marchese della Cerda vice-presidente della camera dei pari.

ROMA.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA

Ordine del giorno 19 *maggio* 1848.

Un sentimento di tristezza ha invaso Roma: tutti lo hanno risentito, allorchè si sparse voce, che alcuni de' nostri fratelli, alcuni civici, partiti di qui in mezzo agli applausi dei loro concittadini, avevano mancato al loro dovere, abbandonando quelle bandiere, che avevano giurato difendere.

Cancelliamo i loro nomi dai nostri ruoli: essi non possono, non devono far più parte della civica di Roma.

Onore sia a que' prodi che tuttora resistono con costanza ai pericoli della guerra, ed alle voci traditrici, che tentano invano di spingerli a seguire un così tristo esempio!

Onore a loro, che indifferenti alla morte portano lo spavento nelle file dei nemici, la croce sul petto, ed il nome di Pio sulle labbra.

Onore a loro! E se la sorte della guerra vorrà che alcuno di essi rimanga vittima di sì bella causa, piangeremo sul dolore dei loro parenti, ma fieri di avere avuti nei nostri ranghi uomini capaci di tale virtù, penseremo a vendicarli, e ad imitare i nobili esempi che ci hanno lasciati.

Il comandante generale

C. ALDOBRANDINI.

(*Gazz. di Roma*).

— 19 *maggio.* — Sappiamo che il principe Aldobrandini ha spedito per corrieri i sig. Filippo Gerardi, e Antonio Doria, onde recare a' fuggiaschi il suddetto ordine del giorno, mostrando loro qual sorte li attenda in Roma, ove non pensino provvedere al loro onore ritornando alle bandiere che avevano abbandonate.

A tal uopo, per supplire ai mezzi occorrenti, la commissione delle oblazioni volontarie ha posto a disposizione del sullodato principe tutti i fondi che rimangono in deposito, non che quelli che si riceveranno in seguito. (*Pallade*).

LIVORNO. — In presenza della pubblica opinione minacciosa dopo i fatti esecrandi del 15 in Napoli, gli Svizzeri residenti in Livorno pubblicarono il seguente indirizzo giustificativo.

LIVORNESI!

Non rammentiamo antichi fatti, non vi diremo che i primi fulmini contro la tirannide austriaca si generarono sopra le Alpi svizzere, noi vi parleremo di casi recenti. Se primi gli Svizzeri non fossero insorti per la causa della libertà, se con un colpo ardito non avessero spento il tristo focolare di servitù in Lucerna e nei cantoni del *Sonderbund*, forse nè Francia nè Italia si sarebbero così presto infiammate.

Come ci rinneghereste voi per fratelli, mentre battaglioni Italiani disertori dall'Austria passano pel nostro territorio onde ritornare in patria, e combattere le sue guerre, e ricevono ospizio, viatico e danari dai nostri compatriotti; mentre migliaia di volontarii si precipitano dalle nostre montagne per sovvenire ai

Lombardi, mentre il generale Alemandi si reca nella Svizzera a prendere armi, ed uomini, per la difesa d'Italia?

Gli Svizzeri di Napoli appartengono ai cantoni del *Sonderbund* che noi abbiamo vinto; essi sono sangue impuro della nobile Svizzera: noi gli rinneghiamo, noi gli malediciamo al pari di voi. Qual è il popolo che non abbia in sè iniqui a deplorare? Se tutti fossimo stati, o fossimo virtuosi, la tirannide sarebbe mai sorta, o durerebbe adesso a contristare i popoli?

Livornesi! I nostri fratelli combattono per voi in Lombardia, e mentre essi versano il proprio sangue per voi, vorrete oltraggiare i vostri alleati?

Noi ce ne appelliamo alla vostra giustizia.

GLI SVIZZERI
Dimoranti in Livorno
(*Corriere Mercant.*)

PAVIA. — Essendo le fibbie d'argento alle scarpe una inutilità pel clero, si propose di farne tutti concordemente un dono alla nazione, la quale negli attuali stringenti bisogni potrà ricavarne alcune centinaia d'oncie d'argento. (*Voce del P.*).

INTERNO.

Vogliamo essere dei primi a dare una notizia arrivataci or ora da Chambéry. Una bella sera, con grande apparato e numerosissimo concorso di cittadini, il nostro giornale vi era dato alle fiamme; miserando olocausto al giusto sdegno de' Savoiardi, almeno de' Savoiardi di Chambéry. La cagione, o il pretesto era questo: abbiamo osato biasimare alcuni nostri deputati italiani, e crediamo anche uno de' ministri, perchè rispondendo a' deputati Savoiardi usavano la lingua francese. Quegli sdegnosi animi se l'ebbero a male, e non seppero trattenere la mano che correva al fuoco... Ma questo non era forse che il pretesto: alcuni maligni, o meglio informati ci scrivono che si volle invece vendicare un magistrato, al quale e il nostro e gli altri giornali indirizzarono parole giustamente sèvere. Ma ai maligni non dobbiamo prestar fede.

Comunque sia, poniamo in avvertenza i nostri confratelli di andare guardinghi se loro fanno paura queste giustizie allobroghe.

— La notizia regalataci ieri dal *Courrier des Alpes*, e ristampataci dal *Costituzionale Subalpino*, secondo la quale un immenso assembramento fattosi a Parigi per liberare Barbès dalla prigione di Vincennes sarebbe stato orrendamenie mitragliato, ed avrebbe lasciato morti sul campo un novemila uomini, è affatto priva di fondamento. La corrispondenza di Parigi del 22, ore 4 pom. non ne fa pur cenno; e il n° del *Courrier des Alpes* è del 23.

GENOVA. — *24 maggio.* — Ieri sulle sei pomeridiane giungeva dal porto Torres il regio piroscafo l'*Authion* con a bordo le truppe del corpo-franco, e il brigantino *Ercole Francesco* rimorchiato dallo stesso vapore portante 45 cavalli per la regia marina. Nell'imboccare il porto vi fu uno scambio di viva e di battimani fra i soldati che stavano sulla tolda, e gli artiglieri civici che si trovavano sul Molo vecchio per l'esercizio del cannone. Fermate le ruote, le trombette del Corpo-franco intuonarono l'inno di Bertoldi, mentre intanto tutta la riva che abbraccia il porto si popolava di numerosa gente che salutava i nuovi arrivati, e le stesse grida partivano dalle barchette e dai bastimenti in porto.

I cavalieri cittadini partivano ieri in numero di circa 60 alla volta di Novi. La partenza di questa milizia ha doppio scopo; quello di scortare i prigionieri Austriaci fino a Genova, e quello di ripristinare l'ordine in quella città che segue ad essere turbata dalle gare fra quartieri per la composizione della guardia nazionale. Emuli del nostro esercito i prodi Novesi guerreggiano colle sassate! Viva Italia! (*Corriere Mercantile*).

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Dal Quartier generale di Somma Campagna 23 maggio.

Il fuoco delle nostre batterie contro Peschiera ha continuato tutto il giorno; quello del forte Mandella si è considerevolmente rallentato, segno che i mezzi di difesa vanno scemando. Intanto i lavori dei Zappatori si avanzano verso del punto prescelto per battere in breccia il corpo stesso della piazza.

Nessuna dimostrazione del nemico ha avuto luogo, nè da Verona nè da Rivoli per disturbare le truppe che proteggono l'assedio.

Il Capo dello Stato Maggior Generale
SALASCO.

PROCLAMA
DI S. M. CARLO ALBERTO
Ai popoli della Venezia.

Giunti sulle rive dell'Adige, il nostro sguardo ed il nostro pensiero si volgono direttamente a voi, popoli della Venezia, a voi che dal rompere della guerra comprendemmo tutti nella parola ispiratаci dalla condizione di codeste italiane provincie che si vanno via via liberando dalla oppressione straniera.

Noi abbiamo mosso le nostre armi per assicurare l'indipendenza italiana. Iddio ha benedetto finora la santa impresa, ma a compierla si ricercano fiducia e costante fermezza in tutti quelli che vi prendono parte. Quanto è irremovibile la Nostra intenzione di spingere l'impresa al fine che abbiamo altamente dichiarato nell'assumerla, altrettanto viva è la fiducia che voi sarete per secondare le le Nostre mire ed i Nostri sforzi. Così quelle, come quelli non hanno altro scopo che l'intiera liberazione della comune patria dal giogo straniero.

Questo è il voto di tutta Italia, questa la necessità dei tempi, questo il supremo dovere che abbiamo risoluto di compiere.

La vostra fiducia risponda dunque alla mia, e la causa per cui combattiamo non fallirà a compiuta vittoria.

Dal Nostro quartier generale di Somma-Campagna, li 23 maggio 1848.

CARLO ALBERTO.

ESERCITO ITALIANO — PRIMA BRIGATA DI FANTERIA

Il generale comandante la detta brigata ed i corpi regolari e franchi della Valle-Sabbia.

Monte Suelo di Caffaro, il 22 maggio 1848, ore 9 di sera.

AL LODEVOLE COMITATO DI GUERRA
Brescia.

Da qualche giorno mi veniva assicurato che gli Austriaci s'ingrossavano in Valle di Ledro, e si concentravano verso Storo con animo d'investire questa linea, e forzare queste posizioni. Era diffatti pel nemico molto interessante occupare la Val di Chiese, e cadere sulla retroguardia del corpo piemontese che sta attualmente assediando Peschiera. A questo oggetto, concentrata una forte massa a Storo, si avanzarono questa mattina in forze triple contro le nostre posizioni del Caffaro e di Lodrone, e per la nostra sinistra a Bagolino, e verso il Dosso del Tonolo. S' impegnò un vivissimo fuoco d' artiglieria e moschetteria. Il nemico aveva con sè 6 pezzi d' artiglieria, a cui bravamente rispose la nostra, comandata dal capitano Chiodi. Dopo due ore di combattimento, le forze nemiche portatesi in gran numero sul nostro fianco sinistro lungo le pendici che dominano le posizioni del Caffaro, rendevano difficile la difesa del Caffaro e di Lodrone, a meno di sacrificarvi molti dei nostri valorosi soldati. D'altronde, come codesto comitato di guerra non ignora, quei siti paludosi sono funestissimi per le febbri che vi dominano e che già cominciavano a manifestarsi fra le truppe.

Ordinai allora al colonnello Beretta di ripiegarsi sulla posizione del Monte Suelo che domina la Valle, ed è la vera chiave di tutta questa linea.

Il nemico imbaldanzito da questo movimento che egli credette una ritirata, si avanzò arditamente lungo lo stradale che conduce a Rocca d'Anfo. Ma si avvide ben presto del suo errore; fulminato dai nostri dovette frettolosamente ripassare il fiume.

Intanto che questo succedeva sul mio fronte, una colonna di austriaci nel cammino del monte che da Lodrone conduce a Bagolino, minacciava d'avvolgermi l'ala sinistra.

Diedi ordine al secondo battaglione del reggimento Bresciano sotto il comando del maggiore Grotto, che accorrendo da Ricco Massimo li cacciasse immantinente, ciò che venne eseguito. Gli austriaci respinti anche da questo lato continuarono la ritirata precipitosamente verso il piano, e noi abbiamo potuto verificare che i rapporti sul numero delle forze che ci dovevano attaccare non erano punto esagerati. L'azione durò pressochè tutta la giornata.

La nostra perdita non oltrepassa i 20 tra morti e feriti. Dei nemici molti ne rimasero sul campo, altri si annegarono ripassando il fiume, e la lezione che hanno ricevuta oggi. dovrebbe approfittar loro.

Io rimango nelle mie posizioni, salvo che ho occupato il monte Suelo, S. Giacomo, come era mio progetto di fare a motivo delle febbri imminenti.

Giustizia vuole che io faccia onorevole menzione del colonnello Beretta, comandante il reggimento Bresciano; del capitano Chiodi, comandante l'artiglieria; del maggiore Monti, capo dello stato maggiore, e dell' ingegnere Cominassi addetto al medesimo. Così ho l'onore di raccomandare molti buoni ufficiali del reggimento Bresciano e della Morte che particolarmente si distinsero; del primo capitano Molossi, l'aiutante maggiore Monti, il tenente Boni, e i sottotenenti Longhena e Ventura: del secondo il Cappellano.

Dalla mia estrema dritta verso il lago non ho ancora notizie particolarizzate.

Gli austriaci si sono anche mostrati in Val di Vestino; e se ripetessero i loro attacchi da quel lato come anche da questo, ho ferma confidenza che il nemico verrebbe respinto, e che il glorioso esercito nostro alleato potrà continuare tranquillamente l'assedio di Peschiera fino alla sua dedizione.

Ho l'onore di essere colla più alta considerazione.

Firmato — GIACOMO DURANDO

Per copia conforme all'originale
ANGELO MAZZOLDI *Segr. gen.*

NOTIZIE DEL FRIULI.

Tanto le nostre corrispondenze, come le persone provenienti dal Friuli, si accordano nel darci le seguenti relazioni delle cose di colà. — Dal giorno 18 aprile, dopo i fatti di Visco e di Jalmico, il cannone di Palmanova tonò di tratto in tratto per molestare l'accampamento austriaco che teneva allora assediata la fortezza con 600 uomini circa. Frequenti perdite, e quasi giornaliere, patì il nemico dopo il 22 aprile, giorno della capitolazione di Udine, per causa della strategia di Zucchi; il quale, e colle sortite ordinate a tempo, ottenne d'introdurre in palma munizioni da bocca e intercettare 110 sacchi di farina destinati por gli austriaci, ed altre fiate riuscì a danneggiarli notabilmente — Il giorno 10 maggio, un parlamentario intimava la capitolazione della fortezza, proposta che veniva rigettata dallo Zucchi. Il nemico con numerosa truppa intraprese l'assalto della fortezza alle ore 10 della sera, con un bombardamento che durò sino alle 3 dopo la mezzanotte; ma l'attacco fu con pari vigore respinto.

Il bombardamento non venne ripreso dagli Austriaci che la sera del 12 (venerdì) alle ore 7, e durò 3 ore. Zucchi non rispose nemmeno con un colpo di cannone, e vi furono 2 ore di tregua. Alla mezzanotte vi furono molti fuoci, e dai villaggi vicini e dalle case si domandava capitolazione. Gli Austriaci allora ingannati, e resi arditi da quella falsa dimostrazione, si spinsero a precipizio sino a tiro del moschetto, ed allora un'ora continua di fuoco delle batterie piemontesi e dei fucili della milizia de' bravi Palmarini e dei Veneti crociati, flagellò l'inimico. — Considerevole fu la perdita. All'appello fatto in Udine la mattina 14 maggio, mancavano 950 uomini. Grande è l'avvilimento che domina il nemico, e i Croati disertano continuamente. — La condotta e la bravura di Zucchi meritano ogni elogio. — Anche la guarnigione di Osopo mostra intrepidezza e coraggio. Benchè poca, fa sortite con danno del nemico. Si calcola ad ottocento uomini la forza che tiene in qualche distanza il blocco della fortezza. (*Gazz. di Venezia*)

VENEZIA. — *22 maggio.* — Questa mattina, 22 maggio, (ore 6) la flotta sarda fu alle viste di Venezia. I bastimenti, che si scoprivano allora, erano un vascello, due fregate, due corvette ed uno scooner.

Due ministri, altri membri del governo e l'inviato sardo si mossero subito ad incontrarli.

— In questo punto tornano da Vicenza il presidente Manin ed il ministro Tommaseo.

La vittoria del 20 doveva far credere che gli Austriaci, lasciando Vicenza, non avrebbero pensato ad altro che a congiungersi con le forze di Verona, traendo seco le spoglie predate nella barbarica, più invasione, che guerra. Giovava però approfittare del primo vantaggio, molestando l'inimico nel suo cammino, per dimostrargli almeno che le reiterate minacce di lui non mettevano paura. A ciò fare, diedero eccitamento i sussidii venuti ieri a Vicenza da due parti.

Al sentire il pericolo della sorella, Venezia inviò 1000 de' migliori che servivano alla difesa delle sue proprie fortezze, la valorosa legione guidata dal generale Antonini, e il battaglione Galateo, che già diede buona prova di sè. Nel giorno stesso, giungevano in Vicenza le milizie capitanate dal generale Durando, le quali, siccome pratiche della guerra, non potevano non dare speranza che la mossa dovesse avere successo onorato. Ed infatti, dalle ore tre dopo il mezzogiorno d'ieri sino a notte, lo scontrò duro sostenuto segnatamente dal battaglione Galateo, e massime dalla legione Antonini, che con pochi uomini e sparsi, e senza cannoni, nè cavalleria, resse al fuoco di più migliaia, a quanto pare, di fucili, resse ai colpi dei cannoni nemici, alla mitraglia ed alle bombe. Parecchi caddero da valorosi Italiani. Gli Svizzeri, in piccol numero, aiutarono efficacemente all'esito della giornata, che fu molto onorevole, se non fruttuoso. Ma ogni vantaggio è agli occhi nostri rivolto in cagione di lutto, per la ferita toccata al prode generale Antonini, la quale portò l'amputazione di un braccio. Egli sostenne il dolore con fermo volto e sereno, gridando fra gli spasimi: Viva l'Italia! L'affezione e la stima, che al suo primo apparire egli aveva destata fra noi, sarà dal caso presente fatta ancora più viva.

Per incarico del governo provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI.

MILANO. — *24 maggio.* — Il corriere Vimercati di ritorno dal campo di Durando asserisce che il giorno 21 questo generale entrò in Vicenza a sussidiare que' prodi cittadini. Un altro corriere giunto pur ora da Venezia afferma che il generale Durando prese di mezzo l'esercito austriaco calato dal Friuli, e lo ha battuto. È certo inoltre che questo esercito non potè penetrare in Verona, ove regna il massimo scoraggiamento aumentato dalle notizie di Vienna.

Il governo provvisorio della repubblica veneta ha pubblicato il bullettino della guerra:

21 maggio, ore 3 pomer.

Il presidente Manin ed il ministro Tommaseo sono a Vicenza, di dove scrivono « che ieri quella città ha resistito senza soccorso del generale Durando, e fece onore al nome veneto da tante parti assalito. La perdita dei nostri è poca in confronto del nemico, e possiamo affermarlo senza vanto menzognero. »

Annunziamo poi che a mezzogiorno entrava quest'oggi in Vicenza il generale Durando con tutta la sua truppa.

Per impedire che gli Austriaci possano congiungersi a Verona, un corpo di truppa del generale Durando è a Montegaldella. Una battaglia sembra adesso inevitabile.

Per incarico del governo provvisorio
Il Segretario generale J. ZENNARI.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa: Via della Consolata, 14